

L'ambiente e allo spirito di quella democrazia borghese, nella quale si sentiva un valore. E questa dolce illusione, egli, per un momento, l'accarezzò colla cupidità voluttà d'un innamorato, perché, realizzata, avrebbe invigorita la ragione e rinsanguinata l'efficacia della sua scuola politica, e in pari tempo avrebbe offerto alla attività della sua persona la possibilità di potere dominare su campo più vasto e più popolare.

Ma errò, sedotto da una previsione lusinghiera, ma insipiente. E non poteva non errare, perché agli occhi aveva lenti affumicate, perché i pregiudizi della mente e la passione di sé stesso gli precludevano la visione netta dell'avvenire, perché, infine, quando si è uomini di un'epoca, non si può essere uomini di un'altra.

Allorché s'accorse del madornale errore, allorché si avvide che il proletariato sfuggiva al movimento democratico borghese e si andava invece allineando nelle file del neonato socialismo, si indispettì, si adirò. Non fu filosofo; fu un partigiano, che immeschinò il fenomeno storico alle proporzioni giornalistiche di un affronto lanciato espressamente in viso al suo partito, un'offesa scaraventata contro la sua persona, e da quel giorno guardò al proletariato con faccia arcigna e col pugno minaccioso: lo stigmatizzò ribelle al buon senso e d'animo ingrato.

Capi che il socialismo conquistava il proletariato, e allora, spezzati i ritegni della sua nativa scuola democratica, abbozzò il temerario disegno di ordine, con rapide mosse ed atti sbalorditivi, il raggruppamento di tutte le forze conservatrici per cacciarle, fuse in una sola massa compatta, contro il *maestro* del socialismo. E l'ira e la paura indussero, lo scongiurato, ad invocare perfino Iddio perché benedicesse la culla della nuova santa alleanza.

Ma anche questo fu un nuovo scappellotto errore, che andava dritto filato a fare il paio coll'errore antecedente.

Prima sproposito stimando che il proletariato potesse *democratizzarsi* secondo il suo modo di vedere. Poi, sproposito, non meno infelicemente, credendo, oggi, possibile comporre di tutte le forze conservatrici un solo fascio, una massa sola. E non sa che per tale opera i tempi non sono maturi, anche perché il proletariato e il socialismo non sono ancora ciò che l'anima di Crispi paventa, e che non paventerebbe più se potesse aprire uno spiraglio alle ragioni evolutive del pensiero, delle cose, della storia.

Sotto il peso di questi due falli — e specialmente del secondo — Crispi rimarrà schiacciato. Rimarrà schiacciato come un insipiente audace, che la sua fede dittatoriale ha posto al servizio di due errori — uno sociale e l'altro storico — commessi per strettezza di intelletto e per inebbramento di sé stesso.

Eccolo oggi infatti — e move perfino a pietà il vederlo — eccolo vittima angosciata della sbagliata compressione ch'egli ha perfino del tempo precedente; eccolo affannosamente imbarazzato a trovare un componimento — sfinge ora inafferrabile e insolubile e ch'egli ingenuamente persegue — un componimento fra proprietari del suolo, e affittuari di campi, e padroni di industrie, e trafficanti di merci, e mercanti di danaro, tutta gente in avida e micidiale concorrenza, non solo fra loro come distinte categorie economiche, ma anche fra loro come membri di una stessa categoria. E in questo ginepraio di rovi e di sterpi egli stramazzerà miseramente, insanguinandosi le mani e la faccia; e vi stramazzerà proprio sotto lo spintone di una parziale coalizione di quelle categorie economiche.

No, non è ancora suonata la storica ora del concentramento delle forze reagenti, e non è, per conseguenza, ancor nato l'uomo capace di assumere la direzione dittatoriale di questo grande tentativo di inversione sociale. Del resto, non sarà certamente un dittatore, uscito dal grembo della democrazia per rinnegare poi la democrazia stessa, che avrà dalla dinamica delle genti il compito di reggere questo poderoso sforzo di restaurazione.

I rinnegati non ispirano mai profonda e generale fiducia, e suscitano continuamente sul loro malsincero cammino multiformi e sempre rinascenti sospetti, perché, dopo tutto, non vibra nel loro occhio la ingenua, schietta e netta logica dell'assolutismo, ma l'obliqua e mutevole dialettica dell'opportunismo.

Per una poderosa reazione storica occorre o un Cesare o un Papa, un dittatore figlio legittimo del più puro e tradizionale conservatorismo. E questo uscirà — se dovrà uscire — dagli angusti lombi della Chiesa. E uscirà solo quando socialismo e proletariato saranno diventati una potente forza sociale organica, perché le sole due grandi forze dinamiche della nostra società sono la Chiesa e il Socialismo, le quali non procedono nello stesso senso, è vero, ma sono nello stesso ritmo. E sono pure le sole due forze oggi realmente assorbenti; l'una — lo si vede — attira e assorbe, a poco a poco, tutti coloro che hanno l'occhio temprato a scorgere le luci del lontano ideale che spunta sull'orizzonte; l'altra attiva e assorbe, a guisa a grado, tutti quelli che non hanno luce vedendo dinanzi a loro, volgonsi indietro a confortarsi nei bagliori dell'ideale d'un tempo, che una pia illusione fa loro credere immortale.

Da tutto ciò consegue che Crispi, in mezzo a questo moto di cose, altro non è che un anacronismo fatta persona; egli ha compiuto a sproposito sull'abbeccediario della storia; vuole essere il rappresentante, il simbolo di una compagine conservatrice, che non è ancor possibile; è quindi un simbolo necessariamente mancato, e altra figura non fa, nella cronaca della ragione di Stato, che quella di un uomo di Stato sbagliato. È un utopista a rovescio, cioè, non ha per scusante neppure la suggestione geniale di un ideale raggiante di progresso.

Se fosse nato un secolo o un secolo e mezzo più tardi avrebbe, forse, potuto fare la figura del *titano*, che cade stremamente per un antico e tradizionale ideale, sguocciato religiosamente col latte materno. Oggi non è che il monco prodotto di una fermentazione di dissolvimento, e sotto questo aspetto è una vittima del destino. Di suo personale non ci mette che una cosa sola, la inconsulta voglia di essere di questo dissolvimento un frutto anticipato e acerbo, e del quale la fisiologia sociale non sa che fare.

O. GNOCCHI VIANI.

Continuando la discussione sollevata in seguito ai giudizi espressi dalla *Critica Sociale* sulla presente situazione del partito in Italia di fronte alle condizioni politiche del nostro paese, crediamo far cosa grata riportando alcune parole di un sin-

cero amico del partito nostro, il prof. Jacoby, il quale dalla Svizzera scrisse ad un amico che lo aveva interpellato sull'argomento.

Ecco quanto stralciamo dalla sua lettera:

Sono affatto contrario a chi pretende che ogni nazione debba aver passato tutte le fasi dell'evoluzione, per affermare l'esistenza del partito socialista. Ciò è falso, superficiale ed è meccanicamente pensato. Mi duole che vi siano personaggi influenti nel partito socialista italiano che la pensino così. Con tutta l'anima sono convinto del contrario, cioè del significato rivoluzionario dell'idea, e del suo tempo, cioè che la coscienza umana — in questo caso formata coll'esperienza — è in grado di vincere il tempo in modo grandioso e di comprimerne in un minimo di tempi periodi di evoluzione e nondimeno appropriarsene tutti i frutti.

Così, per esempio, sono profondamente commosso dal fatto che nell'Emilia, grazie a Prampolini, come in Sicilia, grazie a Bosco e Barbato, i lavoratori dei campi, che non sanno leggere né scrivere, colle loro mogli e i loro figli, sono veri socialisti nel profondo del loro cuore, perché in luogo del paradiso dei preti credono ardentemente in una felicità di questo mondo che ponga fine alla loro miseria.

Questo è un fenomeno di alta importanza nel movimento operaio, e dimostra il genio delle popolazioni lavoratrici italiane che possono precorrere i fatti dell'evoluzione e dar vita ad un vero partito socialista.

LEOPOLDO JACOBY.

### DA CREMONA

Fiere battaglie in Consiglio comunale — L'insegnamento religioso nelle scuole — La festa del ventiduesimo settembre — Le violenze capitaliste — Il contegno dei socialisti.

Domenica scorsa, nel Consiglio comunale, dove la maggioranza è di radicali e la minoranza è divisa fra clericali intransigenti, moderati e socialisti (di questi v'ha un solo rappresentante), si agitarono questioni del più alto interesse. In tutte il partito socialista poté non solo far vibrare la sua nota, ma signoreggiare la situazione. Ciò dipende dalla nettezza di idee e dalla coraggiosa franchezza con cui soltanto i socialisti possono parlare su tutte le questioni. Tutti gli altri partiti si muovono sul campo dell'opportunismo: i loro stessi programmi hanno in sé qualcosa di contraddittorio che paralizza l'azione di chi li deve portare a difendere nella pubblica discussione.

Eccole la prova. Uno dei clericali presenta domenica la proposta di introdurre nelle scuole l'insegnamento religioso obbligatorio da impartirsi per mezzo dei preti.

Che fanno, di fronte a questa proposta gli altri clericali? Si astengono. Perché? Perché hanno paura di essere sconfitti. Che fanno i moderati? Votano una sospensiva proposta dalla Giunta radicale, quantunque essi si sieno pronunciati, sul loro giornale, in senso favorevole all'insegnamento religioso. Che fanno i radicali? Propongono una semplice sospensiva, e non pronunziano verbo sul merito della questione pur trattata lungamente dal consigliere cattolico che la propone. Chi parla in merito alla proposta, chi solleva la questione di principio, chi affronta il clericale anche sul campo morale? Il rappresentante socialista, che illustrando il principio — *la religione deve essere cosa privata* — difende la libertà di coscienza, si fa interprete — egli solo — dello spirito civile moderno contro i tentativi della reazione medievale.

Dopo la battaglia morale, la battaglia politica. Un consigliere moderato, venuto per sostenere che le scuole dovessero consegnarsi in mano al prete, aveva predisposto, come arma di difesa, una mozione per cui il Comune era invitato ad aderire alle feste del ventiduesimo settembre. — Così è la ipocrisia di costoro: essi sono pronti a rinnegare la libertà di coscienza, ma per salvare l'apparenza vogliono mostrarci di commoversi al ricordo di un fatto che segna la caduta del potere teocratico. Ed essi in effetti stanno restaurandolo!

Questo fu, tra gli applausi del pubblico, dimostrato dal consigliere Ettore Sacchi, deputato di Cremona, e dal rappresentante socialista. La maggioranza vorò un ordine del giorno in cui si diceva che il ventiduesimo settembre non poteva meglio festeggiarsi, che augurando il trionfo della morale e della libertà nella vita pubblica.

Al chiudersi della seduta, Leonida Bissolati, consigliere socialista, chiese la parola per denunciare al Consiglio una infamia del regime capitalista. Si trattò di duecento filatrici di Soresina costrette a scioperare da un regolamento croato che le carica di multe per ottenere dalla raddoppiata intensità del loro lavoro, quella precisione di prodotti che la impresa (Guerin-Società Lionesa) non può chiedere al proprio imperfetto e vecchio macchinario.

Queste povere donne — si sono messe in sciopero senza organizzazione, senza preparativi di resistenza, senza pure un'idea chiara e positiva della lotta in cui si gettavano. I capitalisti si avvidero tosto della loro superiorità. E subito, al terzo giorno dello sciopero, imponevano la resa esponendo sulla porta del loro stabilimento il seguente

#### AVVISO.

Tutte le filatrici di questa filanda che desiderano essere riammesse al lavoro dovranno leggere e poi firmare la qui sotto indicata dichiarazione.

Se il numero delle firmatarie formerà la maggioranza, lo stabilimento sarà riattivato lunedì 8 corrente, nell'ordine solito. Il tempo utile per apporre le firme è da questo momento fino a domattina sabato, ore 11.

LA DIREZIONE.

#### Dichiarazione.

« Noi sottoscritte dichiariamo nel modo più formale: 1.° di astenerci da qualunque sciopero od

altre dimostrazioni ostili, di accettare in tutto e per tutto il regolamento di filanda vigente da noi conosciuto, e quegli altri ordini che il direttore crederà utile impartire;

2.° riconosciamo il nostro torto nell'aver costretto le nostre compagne di lavoro del filatoio e tutte le altre addette allo stabilimento ad astenersi dal lavoro, pur sapendo di comprometterle, e recar loro danno qualunque convinte, che nessun interesse le consigliava a fare causa comune con noi;

3.° approviamo che le operaie state riconosciute quali iniziatrici e fomentatrici dello sciopero e conseguenti violenze non vengano riammesse al lavoro, senonché alle condizioni che le medesime lascino in deposito, quale garanzia, nelle mani della direzione, l'importo di 10 giornate di lavoro fino alla fine della campagna serica, la qual somma sarà per loro interamente perduta, qualora per qualsiasi motivo si rinnovassero, facessero nascere o provocassero dei disordini, con facoltà alla direzione di immediatamente loro licenziamento.

Riconosciamo in questa disposizione la clemenza del direttore. »

La narrazione degli avvenimenti e più la lettura di questo avviso fatta e commentata dal Bissolati suscitò l'indignazione nelle tribune e in molti consiglieri. Tanto che avendo egli incalzato, sul punto della morale, i consiglieri cattolici, uno d'essi, di carattere impetuoso e sentimentale, saltò su a proporre — e il Consiglio approvò unanime, meno i moderati crispi — che si mandasse un saluto di simpatia alle filatrici e una parola di protesta contro i metodi feroci usati contr'esse.

Anche il Consiglio accolse, su proposta del socialista, di far voti a ciò che venga al più presto costituito il Collegio dei probiviri in applicazione della legge già vigente e che il Governo mostra avere così poca voglia di eseguire.

La stampa cittadina fa grandi commenti sulle decisioni del Consiglio; e tutti i giornali, i moderati compresi, riconoscono che il maggior vigore fu dimostrato dal partito socialista, che si può dire, in realtà, il vincitore morale di queste tre battaglie di così alto significato.

### Un socialista può esser massone?

Nella lunga discussione intorno alla domanda « Un socialista può esser massone? » ho veduto più volte far capolino l'idea di portare il dibattito in seno a un prossimo Congresso del partito.

Ma, in coscienza, credono gli egregi compagni, che in un Congresso ci sia del tempo da buttar via intorno a certi temi di dubbia pratica, mentre urgono argomenti ben più vitali per la tattica e l'organizzazione del partito?

Se poi avesse proprio a venire in campo tale questione, facciamo la campagna di un solo pezzo e ampliamo la domanda così: *Può un socialista esser massone, o collezionista di francobolli, o membro di società sportive, o abbonato ai montatori degli impieghi vacanti?*

Si sembra che, allo stato attuale della Massoneria, tali domande si equivalgano per importanza.

Il preconcetto falso sta appunto nell'attribuire alla Massoneria un'importanza, che ha avuto in altri tempi, ma che non ha più né come società politica, né come società umanitaria, né come ufficio di collocamento.

L'azione politica vi è annientata dalla presenza simultanea di moderati, repubblicani, socialisti; l'azione umanitaria è resa illusoria dal trovarsi dentro allo stesso tempio strozzati e strozzati. Le società ciclistiche, a dirne una, superano ormai la Massoneria per affrettamento, per organizzazione, per assistenza ai soci viaggiatori, e il velocipede, sotto ogni rapporto, funziona meglio della stretta di mano massonica.

La combriccola, che fa la caccia agli impieghi e alle speculazioni patriottiche e finanziarie è composta di massoni e di profani, ma non si può dire giustamente che sia la massoneria stessa.

Le mie impressioni soggettive poi sono queste. Fattomi iniziare qualche anno fa, mi divertii immensamente la prima sera quando vidi le spade puntate contro di me da amici, che avean preso atteggiamenti tragici; mi meravigliai un po' il giorno dopo, quando m'accorsi che la mia ammissione in ventiquattre ore era già diventata il segreto di Pulcinella; mi annociai terribilmente, quando ebbi a constatare che in tutte le sedute eravamo sempre in quattro gatti senza importanza, e che le cose più gravi erano davvero i dialoghi rituali fra il venerabile, i sorveglianti e gli oratori.

Concludendo, la mia povera opinione è che la Massoneria non potrà più esercitare alcuna influenza apprezzabile, anche perché vi manca l'infusione rigeneratrice dell'elemento operaio; quindi non può esser nemmeno un pericolo per il partito socialista, anzi, fino a un certo punto, può servir di palestra, di sfogo a quei nostri compagni, che conservano ancora qualche tendenza al segreto, alla cospirazione, ai segreti misteriosi, e che con maggior danno perirebbero tali tendenze nelle nostre associazioni.

NINO VELATEL.

Chiediamo la polemica, poiché ci sembra oramai che da una parte e dall'altra si siano svolte, e spesso ripetute, le argomentazioni favorevoli o contrarie al quesito proposto. Pochi, come si vide, furono i sostenitori della massima, che nessuna incompatibilità sia tra massoneria e socialismo. Se si considera poi che tale questione, attrax quasi unicamente coloro che sono o che furono massoni e che alla polemica molti non presero parte, perché pensavano che non ne frangesse la spesa, si può capire di leggieri quali siano gli umori della gran maggioranza per la istituzione massonica. Ed è giusto che sia così.

La massoneria oggigiorno è una vasta agenzia di collocamento, nella quale entrano gli impiegati che vogliono far rapida carriera, i professori bramosi d'una cattedra e tutti coloro che abbisognano di protezione dal Governo. La beneficenza, molto borghese, ch'essa fa di quando in quando, serve solo a mascherare gli scopi veri dell'Associazione.

Qualcuno arrischiò la proposta di conquistarla, per volgerla agli scopi del socialismo. E che ce ne dovremmo fare? I simboli, i martelli d'ebano, i grembiellini a vivaci colori, la spada fiammeggiante del venerabile e tutto il rimanente apparato scenico come ci gioverebbe? Ben ne ha bisogno chi deve nascondere con la ridicolaggine delle forme l'assenza d'ogni fine.

Un'associazione che, per esempio, in Inghilterra ha per gran maestro il principe ereditario ed ebbe nelle sue file Vittorio Emanuele II e vi conta oggi più d'un monarca, oltre principi, dignitari di corte, ministri e val dicendo, in qual maniera potrà favorire il movimento socialista? Fin Giuseppe Mazzini, anima mistica quant'altra mai, non ebbe fiducia nella massoneria fino dalla giovinezza.

Anche i dissensi prodotti in questo momento dalla parte sana che ancor le rimane non approderanno a niente di buono: già altre volte se ne verificarono, per finire poi in una bolla di sapone.

Lasciamo andare dunque le conquiste, che ci rassomiglierebbero a quei tali, o gonzi o... molto furbi, che si eran proposti di « democratizzare la monarchia ».

Riteniamo invece, come avvertì un nostro amico, che la questione fu posta male. Se ci sono dei socialisti, che tengono tuttavia un zampino nelle logge massoniche, si chiuda pure un occhio; non si può obbligare alcuno a fare atto di abiura.

Ma si deve riputare altamente condannabile il fatto di chi entra nella massoneria, dopo essersi formata la coscienza socialista. Può un socialista diventar massone? Così va messo il quesito.

La risposta diventa anche più facile. Sarebbe contrario alla tattica e alla morale socialista che un compagno entrasse a far parte di un organismo ereditario e in evidente decomposizione.

Non sarebbe buona tattica, poichè i preti danno ad arte alla massoneria un'importanza eccessiva. Eppure qualcuno sostiene per l'appunto che l'unico merito suo consista nella guerra al clericalismo. Se così fosse, non dovremmo entrarvi per mantenerci fedeli al principio che « la religione è per i socialisti cosa privata ». Così non essendo, a più ragione non dovremmo entrarvi per non offrire ai preti un'arma, che alcuni di essi calunniandoci adoprano digià, e che sarebbe dannosissima per noi, specie in campagna.

Sarebbe inoltre assai immorale che (a parte altre considerazioni fatte sopra) i nostri compagni più facoltosi versassero i loro contributi, che sono tutt'altro che tenui, nelle casse d'una loggia, anziché in quelle del partito.

Altri vorrebbero entrar nella massoneria per favorirne la corruzione e distruggerla. Ingenti! Bastano bene i numerosi fratelli e i trentatré, che oggi la compongono. Almeno i quattro quinti dei deputati italiani hanno il diritto di fregiare la loro firma coi tre puntini! Che si vuole di più?

### LA LIBERTÀ DI AFFAMARE

Dalle informazioni pervenute al Ministero di agricoltura, industria e commercio, risulta che il prezzo del pane è aumentato in molti comuni del regno. Il grano è rincarato considerevolmente: nel Piemonte, ad esempio, costa dalle tre alle quattro lire al quintale in più, in confronto di poco tempo addietro.

Eppure si annunzia per quest'anno un ottimo raccolto e di grano non si soffre carestia in nessun paese! Come si spiega adunque l'aumento dei prezzi, che si verifica non soltanto da noi, ma in ogni parte d'Europa e più ancora in America?

La ragione dolorosa che, a denti stretti, sono obbligati a riconoscere le stesse gazette borghesi è questa: la libera concorrenza conduce rapidamente al monopolio. I benefici che i sostenitori del capitalismo da quella si ripromettevano si riducono a zero; anzi si risolvono, così nell'industria che nel commercio, nel trionfo incontrastato di pochi e nella rovina dei moltissimi, che compongono la piccola e la media borghesia e che non possono competere coi grandi industriali e coi grossi commercianti.

E quei pochi, eliminando via via i loro concorrenti, alla fine rimangono padroni del mercato e dell'industria, e ne dettano le condizioni; e quasi sempre essi sono i più disonesti, che hanno trionfato semplicemente perché non hanno avuto scrupoli ed hanno rasentato con abilità il codice penale.

La libera concorrenza mette capo al monopolio; il quale significa, nell'industria, potere illimitato di sfruttare gli operai, e nel commercio, facoltà incondizionata di strozzare i consumatori o di affamarli addirittura, se si tratti di commercio del grano.

Il grano viene acquistato in quantità enormi da speculatori, che attendono il momento opportuno, in cui il grano abbisogna, per gettarlo sul mercato: il prezzo naturalmente è rimesso alla loro discrezione, per cui viene elevato al massimo grado, con evidente scapito di intere popolazioni. Però il danno è sopportato alla fin fine dalle sole classi povere, sulle quali si rifanno a beneplacito le varie categorie di sfruttatori.

Insomma nella società odierna è possibile che pochi arcimilionari riducano in loro proprietà i generi strettamente necessari alla vita, lesinandoli poi, secondo il tornaconto, alle classi lavoratrici. Il grano è ottenuto dai produttori con poca spesa; il pane dovrebbe essere a buon mercato. Niente di tutto questo. Il pane è carissimo; costa il doppio, o quasi, di ciò che dovrebbe costare: la miseria, già stragrande, cresce ancor più e si fa minacciosa: ma gli speculatori arricchiscono e tanto basta. L'ordinamento capitalistico non è retro per il vantaggio di tutti e nemmeno per quello dei più; è fatto soltanto per soddisfare la bramosia di guadagno di una minuscola schiera di privilegiati.

Negli Stati Uniti d'America, dove il capitalismo ha conseguito un immenso sviluppo, le speculazioni sono di tal natura, che a noi, che godiamo tuttora una civiltà alquanto medievale, non paiono possibili. Per citare un fatto, quest'anno un ricchissimo signore, vendendo

il grano accumulato ne' suoi vasti magazzini, guadagnò in pochi mesi sette milioni e mezzo di franchi.

Questi sono i guadagni leciti ed onesti, che ei si vorrebbero gabellare come frutto di onorato lavoro! E sono il prodotto esclusivo d'una truffa ordita a carico di nazioni intere, che affama le plebi e le eccita all'odio e al disordine.

Lo strozzino approfitta del bisogno d'una persona, per ricavarne dal prestito de' suoi denari un forte interesse. Lo speculatore approfitta del bisogno di pane, che abbiamo tutti, per vendere il grano a prezzi esagerati. Qual differenza è tra i due?

Per farsi un'idea esatta del danno che da siffatte speculazioni deriva, si pensi che l'America fornisce una gran quantità di grano all'Europa, la quale perciò viene pure a soffrire dei mali che travagliano il nuovo mondo. Si aggiungano poi altre considerazioni.

In molti luoghi, e in Italia succede assai sovente, i proprietari di forni fanno lega tra loro e i danni prodotti dalle speculazioni dei commercianti essi rincrudiscono aumentando d'accordo il prezzo del pane oltre il ragionevole.

Lo Stato in ultimo, per coronare l'opera, tien borse spesso e volentieri ai proprietari di terre e ai negozianti. Ossia, favorisce la speculazione, dannosa al popolo come tutte le truffe; uccidendo in pari tempo, coi dazi di entrata, la libera concorrenza, che, a detta degli economisti borghesi, dovrebbe dare per primo risultato il rinvilimento nel prezzo delle merci. Quel rinvilimento, che dovrebbe costituire un vantaggio per i consumatori, sparisce come per incanto. I prezzi, anziché scemare, crescono spaventosamente; la miseria diventa più acuta e le plebi languono per fame. Ma i magazzini riboccano di ogni ben di Dio e i loro fortunati possessori attendono placidi il momento favorevole per aprirli.

Anche il governo italiano contribuisce per tal modo alla miseria dei lavoratori. Il grano, che arriva dall'estero e che, colla concorrenza, costringerebbe i proprietari e i commercianti nostrani a tener bassi i prezzi, è fermato al confine ed è tassato al quintale per sette lire e cinquanta in oro, corrispondenti a sette lire e ottanta di cartaccia italiana.

Fra le tante libertà sopresse, fu mantenuta quella sola, che conferisce a poche persone il potere di affamare la numerosa classe dei lavoratori.

### Fuori della legge

Che il governo e i suoi dipendenti abbiano perduto ogni rispetto della legge, è cosa che tutti sanno e sulla quale non giova insistere. Lo statuto è a brandelli, l'arbitrio ne fa le veci e al Ministero presiede l'uomo che ha violato più leggi, che anzi le ha violate tutte, cominciando da quelle dell'onore.

Il Parlamento, fatto a somiglianza del suo creatore, non potrebbe esser diverso. Ne diede una nuova prova anche l'altro ieri col sancire le illegalità commesse dal Crispi, in materia finanziaria, in questo scorcio di tempo. Le tasse applicate per decreto, invece che per legge, non trovarono tra i deputati quella forte opposizione, in cui molti speravano.

E se ne capisce il motivo. Il Crispi sembra che faccia ogni cosa di sua testa; ma in fondo interpreta assai bene i sentimenti della sua maggioranza. C'è un'opera antipatica o odiosa da compiere? Egli è lì pronto ad assumerla intera sulle sue spalle e a liberare da qualsiasi responsabilità le Camere. Fa gli stati d'assedio e prende atteggiamento di dittatore, quando la causa dell'« ordine » lo richiama; decreta le tasse a piacimento, quando è necessario spillar nuovi denari ai contribuenti. La brutta parte la fa lui e il Parlamento, contentone, trova facile la scappatoia per approvarlo. Levar la castagna dal fuoco colla zampa del gatto: è questa, e non altra, la regola dei signori deputati.

Il male è che fuori della legge ci stanno tutti. Il governo non è solo. I ministri approfittano del disordine, per commettere illegalità anche nell'interesse privato. I deputati non son da meno.

C'è una legge che punisce i duelli? Il Galli, sottosegretario al Ministero degli Interni, è pietra dello scandalo e la viola impunemente. L'esempio vien dall'alto: si può dire oggi e con ragione, ripetendo il vecchio ritornello.

A questo siamo ridotti, che la legge è fatta per i minchioni. Le grandi truffe e le sfacciate mariuolerie, o vanno impunite o si abbattono nella clemenza dei giudici: per contrario, i piccoli reati dei ladroncoli e i più lievi falli sono puniti con una severità barbara, da far rabbrivire ogni anima onesta.

I galantuomini sono poi tartassati a tutto andare. Forse la loro presenza suona rampogna ai furfanti che spadroneggiano, e questi accattano un pretesto per levarsi dai piedi.

La reazione, scemata mesi addietro per ragioni elettorali, accenna qua e là a risorgere. A Bologna, per esempio, la Corte d'appello confermò in questi giorni alcune sentenze di quel tribunale, che condannano a cinque mesi di detenzione e 83 lire di multa tre socialisti di Budrio e sei di Ravenna. In altre parti si stanno imbastendo dei processi, che farebbero crepar dalle risa, se non vi andasse di mezzo la libertà e spesso il pane di tanti nostri compagni.

Senza dubbio è questo il regno dell'anarchia. Siamo tutti fuori della legge. Loro, che hanno in mano il mestolo del potere, lo sono per un verso; e noi socialisti, per un altro.

I compagni dei luoghi, in cui il nostro partito prende parte alla lotta amministrativa, sono pregati di mandarci notizie in proposito.

LA REDAZIONE.